

STEP – Stereotipo e pregiudizio

Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media

Presentazione della ricerca: analisi linguistica delle sentenze

Fabrizia Giuliani, Sapienza Università di Roma

La cassetta degli attrezzi

Il
contesto

Quali
strumenti

Perché li
si sceglie

Il punto
di vista

Il contesto

- **Cambiano le norme:** sull'onda di mutamenti e mobilitazioni sociali delle donne si produce un mutamento della normativa relativa al contrasto alla violenza;
- Ultimi 10 anni: dallo *Stalking* (2009) a *Codice rosso* (2019), passando per la ratifica della *Convenzione d'Istanbul* (2013); alle *Norme sulla violenza di genere* (2013), alla legge per la tutela *Orfani di femminicidio*;

Quali strumenti

Parlare non è mai neutro: la lingua è specchio della cultura che la esprime e agente del suo cambiamento:

La sentenza, in questa ottica, esercita una profonda influenza sulla lingua. È il luogo dove gli enunciati linguistici (Austin, Searle, Wittgenstein) dispiegano il loro valore illocutorio (messa in atto di uno stato di cose) e perlocutorio (produzione di conseguenze concrete)

Perché li si sceglie:

- Perché la sentenza (S) si configura sul piano testuale come un discorso, frutto di un articolato processo interpretativo;
- diversamente da altri testi applicativi, è chiamata ad esplicitare le ragioni che hanno orientato la decisione del giudice;
- La sentenza è dunque un discorso sul diritto, sulla cultura, sulla società;

Il punto di vista

- la lingua delle **sentenze** in materia di **violenza di genere** consente di osservare un aspetto cruciale della cultura - e dei conflitti che la attraversano – relativo allo stato del rapporto tra i sessi;
- Ossia come e in quale misura questi atti **riconoscono e contrastano gli stereotipi** legati al mancato riconoscimento della libertà femminile, o invece partecipano alla loro produzione e trasmissione;

Le parole e i concetti



«per essere accettata, la verità deve rientrare nei frame mentali delle persone. Se non rientrano in un frame, i fatti rimbalzano via e il frame rimane» Lakoff (2004)



Frame: la cornice mediante la quale la nostra mente filtra l'esperienza del mondo



Frame è lo sfondo dunque che consente la comprensione di un concetto, ed è ancorato alla matrice culturale d'appartenenza.

Lingua e cultura

- Cambiamento che passa per la lingua include costruzione di *Frame* – cornici - necessari a fissare e trasmettere i concetti;
- Esempi: le parole rifiutate per ragioni ‘linguistiche’: *1.avvocata*, *2.femminicidio* -;
- Forme, linguisticamente corrette, osteggiate perché modificano le cornici patriarcali;
- 1. :riconoscimento dell’accesso alle professioni fino ad ora maschili;
- 2. : riconoscimento della responsabilità maschile nel permanere della violenza familiari;

*Ciò che non si dice,
non esiste:
l'ingresso delle
donne nella pólis*

- L'emancipazione e la liberazione delle donne avviano un processo di trasformazione profonda degli assetti sociali e culturali, non ancora pienamente elaborato;
- La vita delle donne confinata nella sfera domestica entra nella dimensione sociale e pubblica;
- Sul piano simbolico e linguistico, un'area riferita ad aspetti dell'esperienza umana fino ad allora esclusi dalla lingua, ha accesso al circuito della codifica e della comunicazione;
- La produzione materiale della vita, la sessualità, la comunicazione 'privata' tra i sessi, si misurano con le esigenze di mediazione proprie della sfera pubblica, *in primis* con il linguaggio;

*Ciò che non si
dice, non esiste:
l'ingresso delle
donne nella pólis*

- Il riconoscimento della violenza contro le donne nel nostro paese, sotto il profilo culturale, politico e giuridico rappresenta un importante capitolo del processo di trasformazione appena descritto;
- Le tappe normative del contrasto alla violenza - e la loro applicazione- restituiscono pienamente la difficoltà del passaggio da una società patriarcale - con le sue regole scritte e non scritte - ad una dove il rapporto tra i sessi è segnato da un reciproco riconoscimento di libertà;

Il corpus

- Repertorio Manente (d'ora in poi RM), 52 testi emesse nel periodo 2010-18;
- Repertorio De Nicola (d'ora in poi RDN), 32 testi compresi tra il 2015 e il 2020;
- Repertorio Picozzi (d'ora in poi RP), 15 testi compresi 2018-20;
- Repertorio UNITUS (d'ora in poi RU), 181 testi compresi 2014-17;

Il racconto della
violenza: le figure
coinvolte e
l'evento

1. Modalità di descrizione
della persona offesa (PO)

2. Modalità di descrizione
dell'autore del crimine (AdC)

3. Rappresentazione
dell'atto violento (AV)

Le domande della analisi

- Con quali **strategie linguistico-argomentative e scelte lessicali** si realizzano le descrizioni dei soggetti coinvolti, il richiamo alle interpretazioni normative, la narrazione degli eventi?
- Quanto il discorso sulla violenza che ogni sentenza realizza è libero da stereotipi e pregiudizi; quanto il mutamento legislativo, intervenuto su questo terreno anche a seguito delle sollecitazioni comunitarie e internazionali – *Convenzione d'Istanbul* –, trova un riscontro non solo nelle decisioni assunte dal giudice, ma, prima ancora, nel modo in cui si rappresentano il crimine e i soggetti coinvolti - uomini, donne, minori?
- Riescono le parole a dare conto in modo corretto dei loro referenti o assolvono invece una funzione di copertura e mitigazione? Nominano la responsabilità o la cancellano?

Il racconto della violenza/2

- Per rispondere andremo ad analizzare argomenti e parole utilizzate, lo scontro semantico che le attraversa – pensiamo a ‘abuso’ o ‘molestia’ ‘politicamente corretto’;
- **Punto centrale è passaggio dal senso – uno dei tanti usi possibili – al significato – ciò che si fissa nella lingua e nel vocabolario e nel senso comune. La radice la radice più profonda della discriminazione, dei *bias*, degli stereotipi si situa qui: nell’assegnazione o nella sottrazione di forma e valori che la lingua opera e consegna alla cultura.**

La credibilità della PO

- Il lavoro della difesa, raccolto dal giudice, è volto a costruire la credibilità della p.o, con l'intento di rovesciare il pregiudizio della sua inattendibilità;
- se questi sono i requisiti di ogni testimonianza resa, qui si coglie un'accentuazione specifica tesa a rovesciare lo stereotipo che assegna alla donna un governo labile del proprio stato emotivo e l'indulgenza verso un'attitudine sentimentale, fattori che compromettono il **valore di verità dei suoi enunciati**;

La credibilità della PO

- « la parte lesa *** ha ricostruito i fatti in modo preciso, lucido, coerente e spontaneo, ricordando specifici episodi e offrendo diversi elementi di riscontro (...) Le dichiarazioni accusatorie della parte offesa appaiono, inoltre, del tutto spontanee nonché prive di livore e/o atteggiamenti ritorsivi nei confronti dell'imputato (...) La narrazione dei fatti effettuata dalla parte offesa tratteggia, in modo coerente e compiuto, tutti gli avvenimenti compendati nel capo di imputazione, fornendo razionale, credibile e puntuale spiegazione logica alla varie obiezioni mosse dalla difesa (...) In definitiva, per le ragioni fin qui espresse, la deposizione resa dalla parte civile **** risulta idonea a superare un vaglio rigoroso quanto alla spontaneità, credibilità e attendibilità e potrebbe da sola, essere sufficiente a fondare una sentenza di condanna » (RM 2016, n.13 *Stalking*)

La credibilità della persona offesa: la descrizione della controparte

- «non molto scaltra, non avendo punti di riferimento, tanto da cercare amicizie sui siti di incontro, non essendo circondata da soggetti in grado di proteggerla, si trovava in un momento di debolezza e solitudine, tale da attenuare le sue capacità di raziocinio e da renderla particolarmente fragile e vulnerabile, vittima ideale di ogni possibile sopruso [...]» (RM 2014, s.42, *Violenza sessuale*)

PO: nomi e cognomi

- Allo stesso frame dell'attendibilità, seppur in modo indiretto, è riconducibile la scelta di rivolgersi **sempre** con il cognome all'autore del crimine. È capitato invece di vedere richiamata la parte lesa con il solo nome alla persona offesa, specie quando è giovane o minore
- Se nel caso di minori la scelta appare comprensibile, (1) e va ricondotta allo sforzo di rendere il percorso processuale meno ostile, occorre registrare la **disparità**, e la dimensione **discriminatoria** che produce nei casi in cui la PO è adulta, come l'imputato:
- «pochi minuti dopo era sopraggiunto l'O. (cognome) e insieme allo I. (cognome) e a *** (nome) avevano proseguito insieme verso la meta prestabilita» (RM 2004, s.44, *Violenza sessuale*)
- «La minore *** ha sostanzialmente confermato quanto dichiarato dalla *** (cognome) sui tempi e le modalità di aggressione dello **** ai danni della di lei madre» (RP 2019, s. 11, *Maltrattamenti familiari*)
-

L'autore del crimine: la ragione del sentimento

- Se la prevalenza della dimensione emotiva caratterizza lo stereotipo da combattere per accreditare pienamente la PO, nel caso dell'AdC alla **dimensione passionale non viene attribuita valenza negativa**. Le argomentazioni portate dalla difesa, poggiano su un *frame* condiviso, volto a motivare e giustificare la violenza – se è comprovata –, a non dichiararla tale o a negarla – se vi sono margini per farlo – sulla base di ragioni sentimentali.
- Lo stereotipo osservato nel caso della PO si rovescia: la prevalenza della passione sull'elemento razionale è compresa, e giustificata potendo contare su una cornice che ritiene prevedibili e accettabili le forme prevaricanti con le quali la passione maschile si esprime.
- Gelosia, possesso, raptus sono vocaboli che attivano la cornice giustificatoria. Non a caso giornali e media ne fanno ampio uso contando sulla loro riconoscibilità.

AdC: la ragione del sentimento

- «la gelosia [...] determinò in lui, a causa delle sue poco felici esperienze di vita, quella che efficacemente il perito descrisse come “una soverchiante tempesta emotiva e passionale” (...) misura idonea a influire sulla responsabilità penale». (RDN. 2018, s. 23 *Femminicidio*)
- «L'impulso che lo ha portato a colpire la moglie con il coltello è scaturito da un sentimento molto forte ed improvviso [...] La donna lo ha illuso e disilluso [...] certamente ha agito sotto la spinta di uno stato d'animo molto intenso, non pretestuoso, né umanamente del tutto incomprensibile [...] il contesto in cui l'azione si colloca vale a connotare l'azione omicidiaria, in un'ipotetica scala di gravità, su di un gradino sicuramente più basso rispetto ad altre fattispecie analoghe»
- «a causa della sua gelosia abbiamo avuto l'ennesima discussione, perché non mi ero fatta vedere, in quanto avevo svolto attività sportiva e non avevo potuto preparare la cena. In preda a ira e gelosia [...] la sera dell'aggressione *** ha dato sfogo alla sua animalesca aggressione [...] la sua pulsione oggettiva non è basata su alcun dato oggettivo» (RP. 2019 s.6, *Maltrattamenti verso la compagna*)

AdC: lo stereotipo della sessualità maschile

- Nella rappresentazione della difesa, l'area della **sessualità** è forse la più caratterizzata dalla presenza di stereotipi: sopraffazione e prevaricazione sono modalità ordinarie. L'atto violento non viene dunque identificato e riconosciuto come tale, ma si confonde con dialettica/conflittualità propria delle relazioni di coppia;
- Si assiste dunque a descrizioni improntate alla completa manipolazione del valore semantico delle parole della vittima anche quando acquisite con certezza (registrazioni, filmati);
- il rifiuto della PO, anche quando esplicito, diventa accettazione; le espressioni di disprezzo, dileggio, aggressioni dell'AdC – o degli autori – identificate come espressioni enfatiche legate alla naturale esuberanza;

AdC: lo stereotipo della sessualità maschile

- «per non mettere a repentaglio la propria reputazione [intendeva] vendicarsi del carabiniere che aveva abusato del suo cedimento alla passione erotica in un frangente della sua vita in cui lei era particolarmente turbata, agendo in modo energetico e focoso [...] con particolare esuberanza sul piano degli approcci sessuali» (RM 2014, s.49, *Violenza sessuale*)
- «non si può escludere che abbia effettuato una energica divaricazione senza che ciò concretasse una prevaricazione della volontà della partner» (RM 2014, s.49, *Violenza sessuale*)
- Violenza di gruppo:
- «l'espressione [della PO], che fondatamente stimolò l'impulso incontenibile» (RDN 2015, s. 14, *Violenza sessuale di gruppo*)
- «la persona che in una foto teneva una mano sulla bocca era **** e forse la teneva sul viso per svegliarla. La foto che ritrae la donna a terra seminuda è relativa a quando si stava riposando. Quanto alla frase in cui si sente dire alla **** “basta basta” secondo **** tali parole erano solo una dimostrazione di appagamento sessuale. Quando le aveva detto “zitta troia” non lo aveva fatto per disprezzo ma preso dall'enfasi del rapporto sessuale» (RDN s. 20 *Violenza sessuale di gruppo*)

Eufemismo e mitigazione

- La modalità linguistico-argomentativa ricorrente per operare il rovesciamento delle responsabilità dall' AdC alla PO, in ragione della diversa capacità di governo delle emozioni, è la forma della mitigazione (Caffi 1999, 2007), che dispiega l'adozione di una serie di strategie retoriche, sintattiche e lessicali volte ad attutire l'impatto pragmatico degli enunciati -litote, eufemismo, perifrasi, reticenza -.
- «talune condotte non *sufficientemente* oppositive o di vera e propria soggezione...le quali a *prima vista* potrebbero apparire *inesplicabili* se giudicate col senso comune» (RM 2014, s.49, *Violenza sessuale*)
- Come si vede, in questa prima versione la persona offesa non solo non fa cenno ad un'eventuale accettazione dell'atto, ma al contrario pare mettere in evidenza di aver dissentito, nella parte in cui fa riferimento ad un tentativo di opposizione da parte sua. In sede di incidente probatorio, su sollecitazione del giudice, la ****. sembra chiarire meglio questo dirimente profilo, poiché riferisce che non voleva compiere l'atto, anche se non ricorda di aver palesato all'esterno tale suo dissenso e con accenti diversi l'episodio, ma sempre in termini di abuso o violenza, dunque di atto non voluto» (RU 2017, s.d7, *Violenza sessuale*)
- « *cosiddette* lesioni, che di solito si evidenziano nei casi di *congiunzione carnale violenta* [...] non mancano di solito i segni [...] mancano gli *elementi obiettivi in qualche modo in grado di confermare*» (RM 2004, n.44, *Violenza sessuale*)»

La rappresentazione dell'atto: la violenza come reazione

- I dati emersi rispetto agli stereotipi evidenziati, convergono nel delineare una cornice dove la violenza non si configura come atto deliberato ma, fondamentalmente come reazione.
- Lo spostamento della responsabilità, la diversa attribuzione del governo delle emozioni conducono alla formazione di un quadro che capovolge i fatti: l'autore del reato è la vittima, privato della ragione in balia di un sentimento che non è in grado di governare; la parte attiva è invece la persona offesa, che causa, con i suoi comportamenti la reazione incontrollata dell'uomo- dinamica ribadita anzi rafforzata anche nel caso in cui le vittime sono minorenni (2).

La rappresentazione dell'atto: la violenza come reazione

- « irritato dal costante rifiuto cambiò improvvisamente atteggiamento diventando aggressivo verso la dipendente che arrivò a insultare più volte; alle umiliazioni verbali accompagnò umiliazioni a sfondo sessuale; ormai stizzito e astioso per il rifiuto ricevuto» (RM 2010, n.45, *Molestie*)
- « l'imputato esprime 'sentimenti amorosi, la minore è munita di una personalità sessualmente esuberante, proattiva e molto disinibita [ha] attitudine a intrattenere molteplici relazioni sentimentali» (RM 2015, n.43, *Violenza sessuale, produzione materiale pedopornografico*)
- «Purtroppo, come di consueto accade nelle coppie in crisi coniugale, la decisione assunta dalla Agatello di portare al termine il matrimonio non era stata accettata di buon grado dal marito. Il clima di tensione e di conflitto si manifestava in alterchi piuttosto vivaci perché animati da rancore da grande rabbia». (RDN 10, *Maltrattamenti familiari*)
- «A ciò va aggiunto l'iniziale atteggiamento contrario dell'imputato alla notizia della nascita del figlio, che lo indusse a rovesciare gratuitamente sulla moglie il sospetto (del tutto immeritato, come risulta dal ritratto di costei che emerge da tutte le testimonianze, in ordine alla paternità e a chiderle di abortire» (RM 2010, s.24, *Femminicidio*)

Parole che coprono le cose

- «Relazione viziata» una coppia dove l'uomo brucia « sigarette sulle braccia» della moglie;
- «Rapporto di amicizia, lei si era affezionata troppo all'uomo e lui si era approfittato di lei» dove l'imputato ha 60 anni e la, p.o. 14 ai tempi dai fatti;
- «Scappatella» sono i reiterati tradimenti dell'imputato che precedono il femminicidio;
- «Sganassone, discussione vivace, alterco» reiterati maltrattamenti familiari.

Le parole della nuova cittadinanza

- Le tappe normative del contrasto alla violenza - e la loro applicazione- restituiscono pienamente la difficoltà del passaggio da una società patriarcale - con le sue regole scritte e non scritte - ad una dove il rapporto tra i sessi è segnato da un reciproco riconoscimento di libertà.
- Ma ciò che nella norma è cambiato, se imprime un'accelerazione al mutamento culturale, non lo esaurisce. Restano così annidati, a volte non visti, camuffati o silenti elementi di richiamo all'antico ordine, ritenuto il solo possibile.
- L'analisi della lingua ci ha consentito, dunque, di individuare gli spetti di resistenza culturale, le radici dello stereotipo e del pregiudizio.
- Nell'impossibilità e difficoltà della lingua di identificare adeguatamente fatti, eventi, e persone - la violenza ai danni di donne, le ragazze e bambine - cogliamo le resistenze ad accettare la caduta del confine tra sfera pubblica e privata. Far uscire la violenza da una dimensione privata - esterne alle norme della *pòlis* e perfino del *lógos*- per farne invece questione pubblica, dove le donne, in ragione della cittadinanza conquistata, chiedono che i diritti loro assegni vengano garantiti, è un passaggio ancora in *fieri sotto il profilo* politico e culturale, al quale, con questo lavoro abbiamo provato a contribuire.